La denuncia arriva dal regista Ferrara in una lettera a Napolitano: i parenti delle vittime giustamente contestano la svalutazione dei mass media per la loro tragedia

BOICOTTATO IL FILM SU ROSSA MANTOVANO: INTERVENGA PRODI

LA PELLICOLA SULL'OPERAIO UCCISO DALLE BR NON RIESCE AD ESSERE DISTRIBUITA NEI CINEMA

◆ Sandro Forte

ROMA. Il regista Giuseppe Ferrara – autore di film chiave sui segreti della Repubblica, da *Cento giorni a Palermo* al *Caso Moro*, dal *Sasso in bocca* a *Giovanni Falcone* e *Il banchiere di Dio* – ha denunciato quello che definisce un vero e proprio boicottaggio nella distribuzione del film realizzato per ricordare la figura di Guido Rossa, l'operaio metalmeccanico, sindacalista della Cgil all'Italsider di Genova Cornigliano, ucciso dalle Brigate rosse il 24 gennaio 1979 dopo aver denunciato la propaganda dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra all'interno della fabbrica. Al riguardo il senatore **Alfredo Mantovano** ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, ricordando che «l'opera ha avuto l'assistenza dell'Associazione per il centenario della Cgil e il gradimento dei vertici delle organizzazioni sindacali; conta su un cast invidiabile: Massimo Ghini, Anna Galiena, Gianmarco Tognazzi; eppure non è stato ancora inserito nel circuito delle sale cinematografiche. La proposta di distribuirlo, formulata alla Zero Uno, la distributrice cinematografica della Rai – prosegue **Mantovano** – è rimasta senza esito; lo stesso per la distributrice Istituto Luce e per distributori privati. Tutto ciò accade in un momento in cui ex brigatisti, come Renato Curcio, che mai hanno preso le distanze dall'esperienza del terrorismo, continuano a essere ospiti di sedi universitarie, altri pontificano in sedi televisive, e il Capo dello Stato, in un recente intervento, ha raccomandato di considerare le ragioni di chi reca

ancora nel corpo le ferite dell'odio di quegli anni, o a causa del terrorismo ha perduto persone vicinissime. Assistiamo al paradosso che chi ha ucciso in nome di una ideologia perversa – aggiunge **Mantovano** nell'interrogazione – ha la possibilità di parlare nelle sedi di formazione dei giovani, mentre non trova spazio la ricostruzione di episodi particolarmente significativi, tesa a far emergere quanto sia costato difendere le istituzioni e la democrazia».

«L'individuazione del presidente del Consiglio dei ministri quale destinatario del presente atto – sottolinea **Mantovano** – tiene conto della diversità di competenze che la vicenda chiama in causa: a fianco a quella del ministro dei Beni culturali (per la parte che sollecita il sostegno alla cinematografia) vi è infatti quella del ministro dell'Interno, qualora l'impossibilità della distribuzione dipenda (e sarebbe ancora più grave) dal timore di ritorsioni nelle sale nelle quali il film fosse proiettato». Il senatore di An conclude chiedendo quali provvedimenti il presidente del Consiglio intenda assumere per garantire la distribuzione del film di Giuseppe Ferrara *Guido che sfidò le Brigate rosse*. Nei giorni scorsi Giuseppe Ferrara ha inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica per segnalare che il film è pronto dall'estate scorsa ma non riesce a trovare un'adeguata distribuzione pur costituendo «uno strumento conoscitivo e persino didattico sui delitti e gli orrori del brigatismo rosso tanto da essere di una puntuale quanto necessaria attualità. Trovo insopportabilmente scandaloso – spiega Ferrara nella sua lettera – che non si riesca a distri-

buire nelle sale questa pellicola. Perché non la si vuol far vedere? Chi scrive ha sempre realizzato film che sono arrivati dritti al

grande pubblico e quest'opera non è da meno delle altre nel rappresentare una delle più pesanti sconfitte del terrorismo. Perché non si vuol fare conoscere la chiarezza di idee di Guido Rossa? Io non voglio nemmeno pensare a un sotterraneo favoreggiamento delle posizioni brigatiste – aggiunge Ferrara – Sarebbe mostruosa dietrologia. Ma che esista proprio all'interno di alcune istituzioni una sottovalutazione e persino una forte indifferenza verso questo problema mi pare la considerazione immediata che spiega i motivi dello scandalo. I parenti delle vittime del terrorismo giustamente contestano la svalutazione dei mass media per la loro tragedia. Il film *Guido che sfidò le Brigate rosse* risponde a tale richiesta, perché è stato fatto (e non solo da me) soprattutto per loro. E per dissuadere chi volesse ancora abbracciare le armi».

L'uccisione di Rossa segna, dopo il culmine del caso Moro, l'inizio della fine per le Br. Il valore simbolico dell'assassinio di un operaio comunista, realizzato "in nome del comunismo", fece cadere la maschera e il relativo radicamento o favore o complicità o quanto meno non ostilità conquistati all'epoca dalle Br nelle grandi fabbriche del triangolo industriale. Il film racconta, in parallelo, i due percorsi di vita di Rossa e del brigatista Roberto Dura, che gli sparò al petto uccidendolo, mettendo a confronto le loro vicende a partire dal 1976 fino al 24 gennaio del '79 quando il sindacalista fu ucciso.

L'autore: lo scandalo è che esiste in alcune istituzioni una forte indifferenza al problema